

Che autogol i tagli alle cure palliative

Montrone, ex primario del Cardarelli, annuncia lo sciopero della fame: «Hanno chiuso un reparto gioiello». Oggi sarebbe fondamentale per non ingolfare le terapie intensive

di **TOMMASO BARONIO**

■ Del centro di terapia del dolore del Cardarelli di Napoli, fiore all'occhiello del Sud, non resta praticamente nulla. Un reparto d'eccellenza, nato 40 anni fa ispirandosi a **John Bonica**, padre delle terapie del dolore, che contava quattro medici e un primario. Dieci posti letto totali, con altrettante camere singole. Una realtà importantissima all'interno dell'ospedale napoletano, poiché, nel trattare pazienti in fase terminale con cure specialistiche, riusciva a decongestionare i reparti della struttura sanitaria, liberando posti e non intasando la terapia intensiva. Inoltre, l'azienda ospedaliera grazie al reparto annualmente risparmiava 5 milioni di euro.

Dal 2016 è cominciato l'incubo per il centro di cure. Sono partiti i tentativi di chiuderlo fino a un indecoroso ridimensionamento di spazi, strumenti e personale. Ad og-

gi è in attivo pienamente solo un medico e i posti letto si sono ridotti a quattro per due camere; perciò, il malato è ob-

bligato a vedere le sofferenze del compagno di stanza, senza

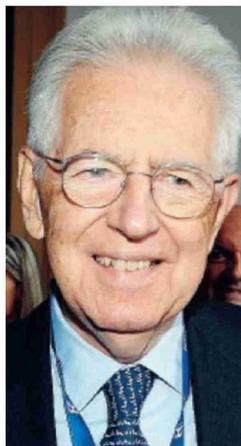
un minimo di privacy per malati terminali e famiglie che affrontano un momento tragico della loro vita. Una realtà così proficua su tutti i fronti è stata vergognosamente ridotta a quello che è oggi, tanto da far minacciare l'ex primario **Vincenzo Montrone**, intervistato dal *Mattino*, di incatenarsi davanti all'ospedale e cominciare lo sciopero della fame.

La domanda sorge spontanea: come si è arrivati a questo punto? Altrettanto spontaneamente affiora la risposta e torna nella nostra mente l'immagine di **Mario Monti**, fautore di una stagione di sforbiciate sul sistema sanitario che in piena emergenza mondiale ci ha lasciati in ginocchio. E pensare che nel 2011 l'Aori, l'Associazione anestesisti e rianimatori ospedalieri italiani, all'avvento del governo Monti aveva preannunciato che di fronte a una crisi sanitaria il sistema sarebbe potuto andare in tilt. Profetici. Il destinatario, l'economista **Monti**, non ricevette o più probabilmente non ascoltò il messaggio e «Zaac!». Un bagno di sangue. Oltre 6 miliardi di tagli lineari al bilancio del ministero della

Salute, più il blocco totale del turnover per i dipendenti del settore, più il taglio di 27.000 posti letto negli ospedali.

Ma **Monti** fu solo l'iniziatore di un decennio che, secondo la Fondazione **Gimbe** (Gruppo italiano per la medicina basata sulle evidenze), non ha elargito incrementi di finanziamento pubblico per 37 miliardi. Tra il 2011 e il 2015, sono mancati 25 miliardi di copertura con i governi di **Monti, Letta e Renzi**; i restanti 12 tagliati tra il 2015 e il 2019, quando l'Europa ha imposto razionalizzazioni di spesa ai governi **Renzi, Gentiloni e Conte**.

Un decennio in cui la politica si è vantata di «aver sistemato i bilanci». Anche se il conto salato alla fine ce l'ha presentato il Covid.



AUSTERITY Mario Monti



Peso: 24%